

Notizie Dal Lacor

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale-D.L.353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2 e 3, LO/MI



In caso di mancato recapito si prega di inviare al CMP Milano Roberto per la restituzione al mittente previo pagamento della relativa tariffa resi

Foto ©Mauro Ferrarriello



Dalla redazione

Pronti a viaggiare insieme a noi? Vi accompagneremo lungo il tragitto compiuto da un letto donato al Lacor. Il suo viaggio comincia da quando la Fondazione Corti viene scelta come destinatario di una donazione; si avvale poi dell'impegno dei volontari che si occupano della logistica e infine si mette in cammino, su ruote o via nave, per raggiungere, dopo più di due mesi, il Nord Uganda.

Ma vi portiamo anche in un viaggio che collega passato e presente.

Le prossime pagine ospitano un contributo di Atim Molinari, medico del Cuamm. Atim è nata al Lacor. Da Lucille, sua madrina, ha ereditato la passione per la medicina come missione e per la gente d'Africa.

E poi ancora un viaggio nel passato, nel 1993, data in cui la Fondazione Corti è stata istituita. Con un occhio al futuro, spiegandovi perché è così prezioso ogni lascito che scegliete di destinarci. Solo così possiamo continuare a garantire salute ed educazione. A questo servono quei quattro milioni e mezzo di Euro con cui ogni anno, al Lacor, si formano settecento studenti, si pagano i seicento dipendenti dell'ospedale e si assistono quasi trecento mila pazienti.

Daniela Condorelli

In questo numero

- 2** In primo piano
Il lungo viaggio di un letto
- 4** Dall'Africa
Le donne africane sono molto forti!
- 6** Dall'Italia
La Fondazione nei ricordi di chi l'ha fatta nascere
- 8** Sostienici
Il tuo aiuto è prezioso

www.fondazionecorti.it
Tel. +39 02 8054728
info@fondazionecorti.it

In primo piano



Ogni bene donato compie un lungo viaggio per arrivare al Lacor.
Un viaggio per mare e per terra, che implica l'impegno di molti.
Ve lo raccontiamo, insieme ai retroscena e ai costi.



Il lungo viaggio di un letto

C'era una volta un letto d'ospedale. Anzi ce n'erano molti. Una sessantina sulle colline di Firenze, già centoquaranta a Roma, qualcuno anche ad Aosta.

In Italia non servivano più. Per tante ragioni: sono numerosi i motivi che si celano dietro uno smantellamento in un ospedale o una casa di cura italiani. Quei letti sono allora rinati a seconda vita. Donati al Lacor Hospital.

Sono oltre duecento, da gennaio a oggi, quelli che hanno intrapreso il viaggio, per terra e per mare, verso l'Africa. E hanno viaggiato insieme a dispositivi e apparecchiature medicali, materiale sanitario. Anch'essi donati.

Ma perché proprio al Lacor? Lo abbiamo chiesto a Nadia Rossi, responsabile dell'Ufficio Acquisti delle strutture sanitarie fiorentine del Gruppo assicurativo UNIPOL. *"Abbiamo incontrato i volontari della Fondazione Corti con la loro responsabile della logistica Milena e fin da subito c'è stato un forte feeling; la loro storia e quella del Lacor, il loro modo di trasmetterla con passione ci hanno conquistati. Abbiamo avviato una proficua collaborazione, senza cercare altrove".*

Anche la Fondazione Santa Lucia IRCCS di Roma ci ha donato numerosi letti. Ecco cosa afferma Maria Adriana Amadio, che ne è la Presidente.

"Avevamo necessità di cambiare i letti del nostro Ospedale per adeguarli alle necessità sempre più complesse dei nostri pazienti, ma i letti in dismissione erano perfettamente funzionanti e di ottima qualità. Quando abbiamo conosciuto la Fondazione Corti e ascoltato il lavoro che svolge presso il Lacor Hospital in Uganda, siamo stati felicissimi di sapere che i nostri letti potevano ancora servire ad altre persone".

Il viaggio da Firenze è cominciato all'inizio di febbraio, un mese dopo quello da Roma: la squadra di Angeli custodi della Fondazione, come li chiama la Presidente Dominique Corti, si è data appuntamento per imballare e caricare. Gli Angeli sono i Vigili del Fuoco in servizio nella sede centrale di Milano che da trent'anni appoggiano il Lacor Hospital donando tempo e competenze. Lorenzo De Martin, Fiorino Asnaghi, Franco Pergami, Davide

Arcangeli, Gianluigi Ciceri, Costantino Casu. A loro, in occasioni come questa, si aggiungono mogli, figlie e altri sostenitori della Fondazione: Nerina e Alice Pinter, Laura Alberghina e, quando è in Italia, Fratel Carlo Torri.

Si trovano a Roma, a Firenze, dove serve. Con loro Milena Quattrini, che in Fondazione è la preziosa responsabile della gestione acquisti (e degli eventi!). Con il sole o sotto la pioggia, preparano i container che verranno spediti a Mombasa e di lì il viaggio, di ben 1.500 km, fino al Lacor.

È a Melzo, negli spazi del capannone della ditta Viganò Legnami, che incontriamo Lorenzo e Fiorino. L'azienda da anni ospita ciò che è in transito, in attesa di essere valutato, imballato e spedito. Magari con l'aiuto di una gru, come quella della società Autotrasporti Beggi, che ci ha offerto il servizio in dono.

A Melzo vediamo i Vigili del Fuoco al lavoro: hanno un occhio allenato dall'esperienza e aiutano a scegliere in modo oculato ciò che davvero può servire e ciò che invece può essere solo fonte di problemi. Perché inutilizzabile, perché richiede manutenzione, ma soprattutto perché non è detto che tutto ciò che non vogliamo più in Occidente, in Africa debba per forza servire. È un errore comune pensare che tutto ciò che viene smesso nei nostri paesi sia utile là dove povertà e necessità sono estreme.

Utile una riflessione sui costi nel momento in cui una Fondazione come la nostra accetta una donazione. Il prezzo d'acquisto dell'oggetto che è stato donato, nuovo o usato, è solo la punta dell'iceberg. Tutto il resto, sommerso, è oneroso e a carico di chi riceve il dono. Oltre ai costi di trasporto e dogana, ci sono quelli operativi, di manutenzione, di trasporto, d'installazione, di formazione del personale e molto altro ancora.

Un esempio: per spedire un container di quarantacinque piedi la Fondazione spende circa diecimila Euro. Pari al salario medio annuale di quattro infermiere diplomate o di otto ausiliarie! E siamo in un paese in cui solo dieci persone su cento hanno uno stipendio e su questo vivono famiglie allargate composte anche da dieci o venti persone. Ecco perché bisogna essere certi che il materiale serva davvero e, una volta giunto a destinazione, sia sostenibile.



Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, più della metà dell'attrezzatura medica donata all'Africa non funziona più dopo soli sei mesi. I motivi li spiega bene il Tropical Health and Education Trust che da trent'anni si occupa di salute globale: carenza di risorse umane sia per l'utilizzo delle apparecchiature che per la manutenzione, mancanza di fondi per mantenerle in attività, problemi nel reperire pezzi di ricambio e molto altro ancora. È così che l'Africa finisce per diventare un'immensa discarica di materiale dismesso.

Ecco perché è fondamentale consultare l'ospedale per sapere le esigenze, ma anche la possibilità di mantenere in funzione un macchinario e formare il personale che deve usarlo. Troppo spesso i costi della parte sommersa dell'iceberg sono un carico troppo pesante per chi ha accettato il dono.

Non è il caso dei letti della nostra storia. Tre le spedizioni partite da gennaio a oggi grazie a intense giornate di imballaggio e carico dei container. Due di questi donati dall'Associazione Forum Diritti dei Bambini di Chernobyl Valle d'Aosta.

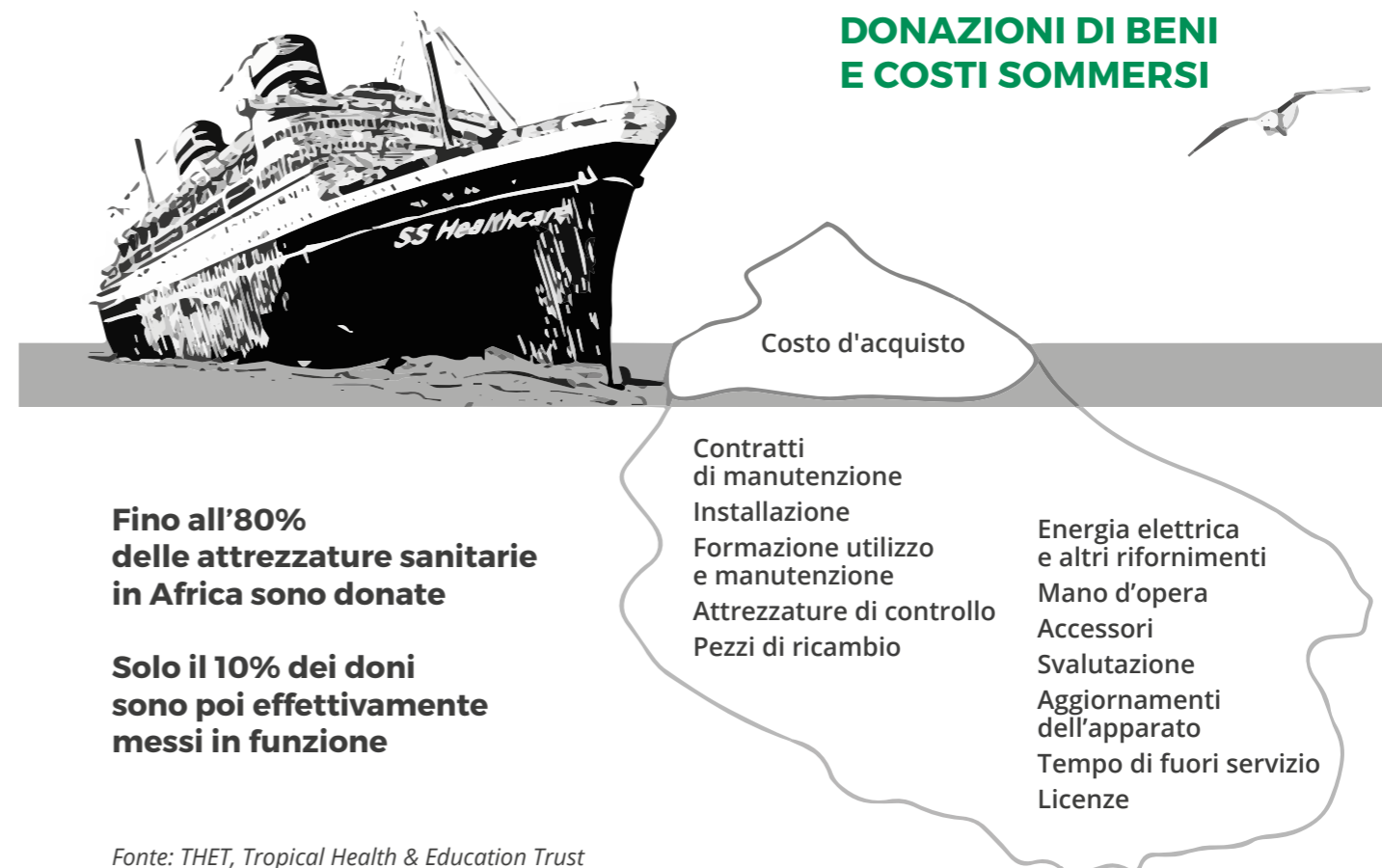
Dopo le operazioni di carico, che possono richiedere anche tre giorni, un camion porta il container all'imbarco.

Spiega Michael Bernardini di Matecho International, spedizioniere per il Lacor da oltre vent'anni: *"da Genova (o da Salerno per i letti spediti da Roma, ndr), passando per il Canale di Suez, la nave raggiunge Mombasa. Qui il container viene caricato su un camion o sul treno, nel caso di carichi particolarmente pesanti: la destinazione è Kampala, capitale dell'Uganda. Infine, dopo i controlli doganali che possono richiedere lunghe attese e costosi imprevisti, il container riparte. Dieci ore dopo sarà finalmente al Lacor".*

"Sono destinati ai reparti di medicina, ginecologia e ovunque ce ne sia bisogno", spiega l'amministratore Gianfranco Piantelli. Letti dove Sharon, Atim, Milly, Geoffrey aspetteranno medici e infermiere pronti ad assisterli.

Si perché, il viaggio del letto dall'Italia all'Uganda è solo l'inizio della storia. Tutto il resto si compie a partire da qui, una volta che il letto donato è in corsia e che medici e infermiere si occupano dei pazienti ricoverati. Sono stati quasi trecentomila lo scorso anno. E perché la storia continui con un dono, così come è iniziata, ognuno di questi letti si può, simbolicamente, adottare. Per mantenere forte un legame che si tramanda da ormai oltre mezzo secolo.

DONAZIONI DI BENI E COSTI SOMMERSI



Fonte: THET, Tropical Health & Education Trust



Nata e cresciuta al Lacor,
Atim Molinari oggi è medico missionario in Tanzania.
Ecco la sua voce sulle donne africane e il loro immenso valore.



Maria Rosa Molinari e la piccola Atim "nata lontano da casa"

Le donne africane sono molto forti!

È la frase che mi sentono ripetere più spesso da queste parti... non passa giorno e momento in cui io non abbia la dimostrazione di ciò. **Qualcuno le aveva candidate al premio Nobel e mai idea fu così ben azzeccata. Purtroppo non lo vinsero.**

Faccio ancora le visite affiancata da un'infermiera per via della lingua. Il nostro ambulatorio è di fianco al reparto mamme e bimbi quindi i pianti dei neonati sono all'ordine del giorno... non ci faccio più caso e per me, non mamma, sono tutti pianti uguali... Ma una mattina all'improvviso l'infermiera mi dice: "this is my baby's cry!" Aveva riconosciuto il pianto del suo bimbo portato dalla ragazzina che funge da baby sitter e mi stava chiedendo con gli occhi se poteva uscire ad allattarlo. Quando mi capita di dover andare in reparto la sera, spesso incrocio queste ragazzine baby-sitter che portano il bimbo alla mamma infermiera che fa il turno di notte per l'ultima poppata prima di metterli a dormire.

Sabato scorso l'ho passato guardando la laboratorista giovane uccidere una gallina per cena. Qui a Bugisi non siamo in città, se hai voglia di carne devi pensarci tu dall'inizio alla fine, non puoi andare al banco frigo a comprare i bocconcini di pollo. Lo ha catturato, ucciso, bollito l'acqua per spiumarlo, fatto a pezzi, tolto le interiora, preparato la concia con limone e zenzero, bollito e arrostito... tutto il pomeriggio. Ogni tanto, mentre si rivolgeva alla dirimpettaia per avere direttive, per sapere se stava facendo tutti i passaggi giusti, se la concia era sufficiente ecc, mi guardava e diceva: solo ora apprezzo

Atim con un'amichetta al Lacor



Perché ospitare nel nostro Notizie dal Lacor questo contributo di Atim Molinari, medico infettivologo che oggi lavora a Bugisi in Tanzania per un progetto di test e trattamento dell'HIV di Medici con L'Africa Cuamm?

La storia di Atim Molinari e quella di Dominique Atim Corti sono unite da un affetto che già legava i loro genitori. Il loro nome acholi, Atim, significa "nata lontano da casa". Nate in Uganda, nonostante qualche anno di differenza di età, hanno passato insieme molti momenti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Bruno Molinari, pediatra, con la moglie Maria Rosa, arriva al Lacor nel '75 e si ferma per tre anni per effettuare il servizio civile in sostituzione di quello militare. In questi anni nascono Atim e Gigi. Torneranno poi dal 1984 al 1986 con il programma della Cooperazione del Ministero degli Esteri per l'insegnamento ai neolaureati ugandesi. "Era stato lo stesso Piero", ricorda Maria Rosa Molinari, "a fare richiesta al Ministero degli Esteri perché tornassimo". Alla famiglia si è nel frattempo aggiunta Maria e arriverà poi Cecilia.

Lucille e Maria Rosa sono legate da stima e amicizia; Lucille sarà infatti madrina della piccola Atim.

Oggi Atim è specialista presso il reparto malattie infettive ed epatologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma. Ma l'Africa chiama e Atim parte con quella stessa organizzazione che, tanti anni prima, ha dato respiro e supporto al lavoro di Piero e Lucille. Ecco cosa ne scrive Piero Corti nella prima storica pubblicazione sulla Fondazione Corti: "Dal 1965 il CUAMM, Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, di Padova prese a inviare tre o quattro medici volontari ogni biennio per quasi vent'anni... Fu un grande passo avanti non solo per l'ospedale di Lacor, ma per tutti gli ospedali missionari e per alcuni ospedali governativi ugandesi del Nord che, assistiti e inquadrati nei progetti CUAMM, poterono svilupparsi".

Ma lasciamo parlare Atim Molinari. Solo così capiremo fino in fondo la sintonia tra il suo messaggio e quello della Fondazione Corti.



Giorni di festa per Atim nella sua casa al Lacor

il lavoro della mia mamma e di tutte le donne africane. Eh sì! queste donne non hanno lavatrice (si lava tutto a mano), gas per cucinare (si va a raccogliere la legna), acqua in casa (si va allo stagno) o supermercato per comprare la maggior parte degli alimenti...

Il giorno di Natale un'infermiera ha battezzato la sua bimba e prima della festa mi raccontava ciò che avrebbe preparato da mangiare. **Io ho esclamato: avrai un gran lavoro da fare! La risposta è stata: non è un lavoro, questo è il mio dovere!**

Qualche giorno fa una ragazza si era fermata al nostro Pronto Soccorso per dei dolori alla pancia, era incinta di tre mesi e mezzo e ha perso il bimbo nel bagno dell'ospedale mentre stava raccogliendo l'esame urine... era in viaggio, da sola. Senza alcuna tragedia e pianto ha ripreso il suo viaggio, mesta in volto e senza aiuto alcuno, dopo l'aborto avvenuto in un bagno pubblico.

Qualche settimana fa in reparto abbiamo accolto una bimba di 12 anni con lacerazioni genitali. Il racconto era che fosse caduta da un albero andando a prendere dei manghi. Ho chiesto al Clinical Officer se credeva a quella storia. Mi ha risposto no, anche per i segni che aveva trovato visitandola, ma madre e bambina non parlavano... Probabilmente la famiglia aveva già ricevuto soldi per mettere a tacere la cosa.

È già due sere che mi vengono a chiamare per sospetti aborti (qui ne vediamo almeno 1-2 al giorno). Vi chiederete se sono diventata ginecologa, la risposta è no. Ma i clinical officer prima di fare l'evacuazione o il raschiamento, giustamente per essere più sicuri, mi chiedono di vedere con l'ecografo se ci sono movimenti fetali o se il feto ha battito fetale... Durante la manovra queste donne spesso hanno il volto che trema, imperlinato di sudore, i denti costretti per il dolore ma non un suono esce dalla loro bocca. Se tendi loro la mano la stringono stretta, stretta. **Se dici loro: "pole" (mi dispiace, scusa...) con un filo di voce ti rispondono: "nashukuru" (ti ringrazio).** Alla fine di tutto si rialzano, dicono "asante

kaka" (grazie fratello) al clinical officer, "asante dada" (grazie sorella) a me e all'infermiera e se ne vanno, sole, nel cortile dell'ospedale illuminato solo dalla luna, fino alla loro brandina nel reparto donne.

Giovedì sera dopo una delle tante evacuazioni ho lasciato Laurencia, una delle infermiere più brave, in sala parto. Il giorno dopo alle nove e trenta, dalla finestra del mio studio, ho visto che era ancora al lavoro, con il suo grembiule di plastica da ostetrica: stava portando le placenti all'inceneritore.

Alle volte la notte sento la voce di qualcuno urlare: "Asha! Asha!" È l'ostetrica più esperta, la mia vicina di casa mussulmana. La chiamano perché, pur non essendo in turno, c'è una complicità in sala parto. Sento la porta di casa aprirsi e i suoi piedi che corrono veloci sul terreno per raggiungere la donna che ha bisogno di lei. Il giorno dopo è al lavoro puntuale ed attenta, come sempre.

In questi giorni ci sono donne, vestite con i loro kanga colorati e i copricapi arrotolati sulla testa con badile e piccozza, che spalano i calcinacci del dispensario in ristrutturazione... muratori donna...

Sabato mattina sono passata dalla sala parto per salutare, pensando di trovare solo il personale e non una partoriente, perché non si sentivano suoni di sorta... con mio grande stupore mentre varcavo la soglia, una bimba stava varcando la soglia della vita... tutto in silenzio, in un clima di assoluta tranquillità e serenità.

La donna è il motore dell'Africa! Ma i potenti non lo hanno ancora capito.

Atim oggi con la mamma Maria Rosa venuta a trovarla a Bugisi



Dall'Italia



Nel 1993 nasce la Fondazione Corti che sostiene il Lacor Hospital per contribuire a realizzare il sogno di Piero e Lucille.



1965: il primo nucleo del Lacor



1995: 2 anni dopo la costituzione della Fondazione



2015: l'Ospedale come appare oggi

La Fondazione nei ricordi di chi l'ha fatta nascere

I ricordi di questo notaio, tanto discreto e riservato da chiederci di omettere il suo nome, sono legati a filo doppio con la storia della famiglia Corti e della Fondazione. E cominciano dai racconti di una casa in Brianza e di un nonno che ogni mercoledì apriva lo studio notarile di Besana: rapporti di lavoro, ma soprattutto di amicizia con alcune famiglie della zona.

"I Corti", racconta, "erano una nota famiglia brianzola di industriali nel settore tessile, con stabilimenti a Besana e Barzanò. Tutti i loro figli avevano avuto la possibilità di studiare: medicina, economia o ingegneria". Il ricordo passa attraverso il periodo della guerra, quando alcune famiglie di Milano, tra cui quella del notaio, erano sfollate in Brianza. "Erano attenti agli altri più che ai propri interessi", continua. "È così che, nel momento in cui il settore tessile pativa le prime avvisaglie di crisi, avevano scelto di vendere alcune proprietà piuttosto che licenziare". È un bel ricordo, quello del nostro notaio, che spiega l'altruismo che già si respirava e che Piero Corti ha certamente assorbito.

Una grande e numerosa famiglia, abituata a condividere e coinvolgere. E il figlio Piero è stato certamente un trasciatore, se nel tempo, per oltre trent'anni, è riuscito a contagiare chiunque incontrasse per realizzare un sogno di nome Lacor.

Negli anni '90 i fondatori del Lacor Hospital Piero e Lucille cominciano a rendersi conto che l'ospedale, diventato ormai una cittadella della salute e della formazione, ha bisogno di continuità. E che il passaparola non riesce più a garantirla. "Per oltre trent'anni Piero Corti si è occupato sia del lavoro in Ospedale che della raccolta fondi e negli ultimi tempi temeva di non farcela", racconta il notaio milanese.

Non solo: i coniugi Corti stanno invecchiando, Lucille è

malata. Cosa ne sarà dell'ospedale dopo di loro? "Nel '93 si è pensato di passare la mano in modo graduale: costituire un ente che avrebbe potuto finanziare l'ospedale e le sue esigenze crescenti".

Ecco allora la nascita della Fondazione, con il chiaro obiettivo, sancito dallo Statuto, di contribuire al "sostentamento e funzionamento del St. Mary's Lacor Hospital di Gulu in Uganda".

Una funzione che adempie sempre più. Lo scorso anno, infatti, ha coperto circa il 35 per cento dei costi operativi dell'ospedale inviando al Lacor quasi un milione e mezzo di Euro.

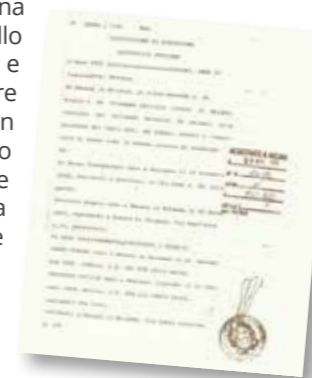
Sono fondi che provengono da donazioni grandi e piccole, da privati, da aziende o da enti. A volte da un lascito.

Spiega il notaio: "chi sceglie questa strada vuole essere certo che i suoi desideri siano rispettati e che ciò che si lascia venga impiegato per gli obiettivi dell'associazione scelta e non disperso in mille rivoli". E aggiunge: "un notaio non può e non deve suggerire a chi destinare una donazione o un lascito, ma può informare. Diventare un po' psicologo e comprendere la predisposizione della persona che ha davanti e la sua sensibilità. E poi lasciar parlare i fatti: la



storia di alcune organizzazioni parla da sé. Da quanto tempo opera? Com'è cresciuta? Quanto impiega per la propria sussistenza e quanto va invece all'obiettivo? Spesso grandi realtà con sedi prestigiose spendono per la propria vita oltre il cinquanta per cento di ciò che hanno ricevuto in donazione. A parlare sono i bilanci, la storia di un'organizzazione e la concretezza dei risultati.

Altre volte si arriva dal notaio con le idee già chiare: di solito si conosce qualcuno che lavora in un ente o che ce ne ha parlato bene. È una questione di fiducia. Ed è quello che succedeva già con Piero e Lucille: sono riusciti a coinvolgere migliaia di persone in Italia o in Canada. Ovunque parlassero la loro passione e dedizione era contagiosa ed è così ancora oggi. A distanza di venticinque anni dalla costituzione della Fondazione lo spirito è rimasto immutato".



Una storia d'amore

"Sono rimasto fulminato dalla luce dei suoi occhi (di Lucille, ndr), nonostante il suo male fosse così avanzato, e profondamente emozionato per averla sostituita nel Consiglio della Fondazione. Abbiamo cominciato a lavorare in tre nell'ufficio della prima sede di via Torriani con Cristina (Corti) e Jose (Agliardi)... Al momento avevamo solo 145 indirizzi di amici e sostenitori, tanta buona volontà, nessuna esperienza, ma un "prodotto" eccezionale da far conoscere: "la storia d'amore di Piero e Lucille... la malattia di Lucille, la sua estrema forza di volontà e l'accettazione del sacrificio totale per l'interesse superiore della sua professione". La storia del Lacor deve essere trasmessa col passaparola, dicevo sempre. La reazione di tutti quelli che venivano a sapere non mi ha mai permesso di dubitare del successo. È stato come una piccola palla di neve che comincia a rotolare... e a poco a poco diventa una valanga".

Franco Strada, ex-consigliere della Fondazione Corti

In ogni lascito c'è una vita

In ogni lascito è racchiusa una vita con i suoi valori. È un po' come lasciare il ricordo di sé: una traccia indelebile di ciò in cui abbiamo creduto. Grazie a quel gesto continuiamo a far parte del futuro.

È un gesto semplice, a cui possiamo ripensare in qualsiasi momento, modificandolo. Ma è prezioso perché ci permette di tramandare i nostri ideali e gettare un seme per un futuro più equo. Non importa che sia una grande somma: la metà dei lasciti è inferiore ai ventimila Euro. Può anche essere un'opera d'arte o un appartamento. Oppure si può scegliere di sottoscrivere una polizza vita.

Sempre più italiani sono convinti che un lascito sia la scelta giusta. Lo conferma una ricerca Doxa effettuata su un campione di oltre mille persone che evidenzia che il 14 per cento degli italiani ha già fatto o intende fare un lascito a favore di un ente benefico.

I fattori fondamentali per decidere a chi destinare parte del proprio patrimonio, conferma la ricerca, sono serietà, affidabilità e le garanzie su come viene impiegato il lascito.

Siamo lontani dai numeri dei paesi nordeuropei, dove più del 30 per cento della popolazione fa un testamento solidale, ma è un dato in crescita. Una valida alternativa, per chi desidera dare qualcosa già in vita e vederne gli effetti, è la donazione (esente dalle tasse se a beneficiarne è una onlus). Anche in questo caso l'aiuto di un notaio è prezioso. La donazione è una scelta definitiva, mentre il testamento permette di cambiare idea in qualsiasi momento.

Abbiamo chiesto a Dominique, presidente della Fondazione Corti, perché pensare a un lascito per il Lacor: **"investire per aiutare chi ha bisogno è altrettanto importante che investire per il proprio futuro.** Occorre scegliere con la stessa cura, informandosi e valutando l'impatto della propria donazione. Il buon cuore, da solo, è spesso fonte di grandi inefficienze e sprechi".

E aggiunge: "Un lascito a beneficio di un ente con comprovata esperienza è un modo per essere ricordati e per fare la differenza". Per "far parte della soluzione", come amava ripetere Lucille.

Nel mio lascito, il mio progetto di vita.



Ricordare Fondazione Corti nel proprio testamento significa legare il proprio nome alla vita, al futuro, alle cure che tantissimi bambini, donne e uomini potranno ricevere al Lacor Hospital di Gulu, in Uganda.

Il tuo progetto di vita racconta la tua generosità. Dona alle generazioni future dell'Uganda il diritto alla salute e la possibilità di costruire il domani del proprio Paese.



il tuo 5x1000
è vita
per i bambini del nord Uganda



Un sogno da condividere

Cari amici,

in questo numero del nostro Notizie dal Lacor vi abbiamo voluto raccontare come è nata la nostra Fondazione.

Qualcuno lo ricordava certamente ed era già al nostro fianco, ma per altri è stato un modo per ripercorrere i passi di Piero e Lucille al Lacor e sentirsi ancor più parte del loro sogno. Un sogno d'amore per la gente d'Uganda e, più in generale, per chi sta costruendo il futuro dell'Africa.

C'è qualcosa che possiamo fare anche da lontano per continuare ad alimentare questo sogno. Basta una firma: quella del 5x1000.

Nelle scorse settimane l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato i risultati relativi alle scelte effettuate nel 2015. Il numero di preferenze date alla Fondazione Piero e Lucille Corti onlus è aumentato! E di questo vi siamo grati. Le preferenze che ci avete accordato sono state 1.711. Centododici in più dell'anno precedente.

Centododici persone che si aggiungono a tutte quelle che si sono lasciate conquistare dalla storia di Piero e Lucille e hanno creduto in noi. I soldi raccolti grazie alla campagna del 5x1000 del 2015, gli ultimi di cui sono disponibili i dati, sono stati 112.348 mila Euro.

Questo ci ha permesso di coprire i costi di oltre quattrocento parti, 234 interventi chirurgici, 1.123 tra visite ed esami diagnostici e 274 ricoveri in pediatria. E speriamo di crescere ancora e sempre di più grazie alla generosità di ognuno di voi e dei vostri amici che, ne siamo certi, proverete a contagiare.

Basta ricordarsi di firmare sul CUD, sul 730 o sul Modello Unico segnando il codice fiscale della Fondazione Corti: **91039990154**.

Abbiamo un sogno da condividere con voi. **Curare in Uganda il maggior numero di persone nel miglior modo possibile e ai costi più bassi**, come voleva Piero Corti. Solo così, possiamo sperare di **far parte della soluzione del problema**. Come auspicava Lucille.

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto

Il tuo sostegno ci permetterà di curare centinaia di persone che ogni giorno arrivano al Lacor Hospital in cerca di aiuto. Uomini, donne e bambini che possono contare solo su questo Ospedale e sulla tua generosità. Grazie di cuore a nome di tutti loro!

Puoi fare arrivare il tuo aiuto in tanti modi:

- ▶ Con un **bonifico bancario** intestato a Fondazione Corti Banca Popolare di Sondrio
Codice IBAN: IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61
Swift Code: POSOIT22
- Se è il tuo primo bonifico, per favore indicaci il tuo indirizzo in una email a info@fondazionecorti.it, così potremo ringraziarti.
- ▶ Con **carta di credito** in tutta sicurezza dal sito www.fondazionecorti.it
- ▶ Con un versamento su **conto corrente postale** n. 37260205 intestato a Fondazione Corti
- ▶ Con il **5 per mille** della tua dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale 91039990154 nella casella "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative..."

Vantaggi fiscali: la Fondazione Corti è una onlus e tutte le donazioni in suo favore sono fiscalmente deducibili o detraibili secondo i termini di legge. Ricordate di conservare le ricevute originali delle donazioni, dell'estratto conto della carta di credito o del conto corrente bancario. Maggiori informazioni sul nostro sito www.fondazionecorti.it

Notizie dal Lacor è un periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Piazza Velasca 6, 20122 Milano

Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III.

Leg. Ric. con D.M. 7-11-95 N. 75976 reg. il 14-12-95

Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003

Direttore Responsabile: Daniela Condorelli

Stampa: Mediaprint Srl, Via Mecenate, 76/32 - 20138 Milano R.E.A. N. 1176249

Redazione: Laura Suardi, Valentina Colini, Milena Quattrini

Per le fotografie si ringrazia: Mauro Fermariello

Contattaci

Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Sede: Piazza Velasca 6, 20122 Milano

Telefono: +39 02 8054728

E-mail: info@fondazionecorti.it

Sito: www.fondazionecorti.it

Codice fiscale: 91039990154

Informativa Privacy: informiamo che, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 196/2003 a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto ai dati personali, i dati personali da Lei forniti alla nostra Fondazione sono utilizzati esclusivamente per la realizzazione dei progetti socio-umanitari di cui allo Statuto e per le attività accessorie (contabili, amministrative e gestionali), in ottemperanza alle disposizioni sulla tutela dei dati personali. Il titolare del trattamento, presso il quale potrà esercitare i diritti di cui all'art. 13 (cambiamento, cancellazione, etc.), è la Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, piazza Velasca 6, Milano. La dott.ssa Dominique Corti è responsabile del trattamento dei dati.